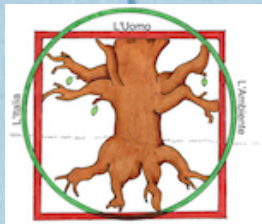
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Anno VI - N° 6, Giugno 2019

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



Con la collaborazione di

Pro Natura Firenze

&

Federazione Nazionale Pro Natura

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno VI N° 6
Giugno 2019

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it

Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli

Con la collaborazione di Pro Natura Firenze e la Federazione Nazionale Pro Natura - Fiesole (FI)

Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Logo IUA: Martha Pestelli

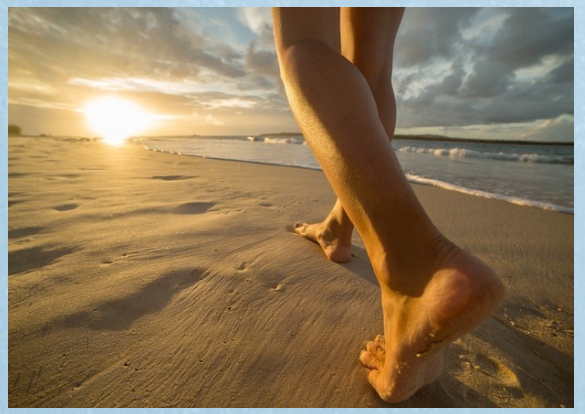
Impaginazione: Alberto Pestelli

Fotografia di copertina: Fuipiano Valle Imagina di Luigi Diego Elèna

Hanno collaborato in questo numero: Gianni Marucelli, Mariangela Corrieri, Carmen Ferrari, Carlo Menzinger di Preussenthal, Associazione Naturalisti Ferraresi.

In questo numero

- Pagina 3: Editoriale del direttore - a cura di Gianni Marucelli.
- Pagina 8: Alzati e cammina - a cura di Carlo Menzinger di Preussenthal.
- Pagina 13: Il ponte della Gioconda - a cura di Gianni Marucelli.
- Pagina 18: Ehi, Lorenzo, ma allora lo fai apposta - a cura dell'Associazione Naturalisti Ferraresi.
- Pagina 23: Bistecca fiorentina patrimonio dell'UNESCO? - a cura di Mariangela Corrieri.
- Pagina 28: Riunione delle Associate di Pro Natura Toscana - a cura di Pro Natura Toscana.
- Pagina 30: Meraviglie e sorprese nel Parco della Maremma - a cura di Gianni Marucelli.
- Pagina 36: Recensione della silloge "Torneremo agli alberi" di Iole Troccoli - a cura di Carmen Ferrari.
- Pagina 39: Lo scatto del mese: Bolsena - Fotografia di Alberto Pestelli © 2005.

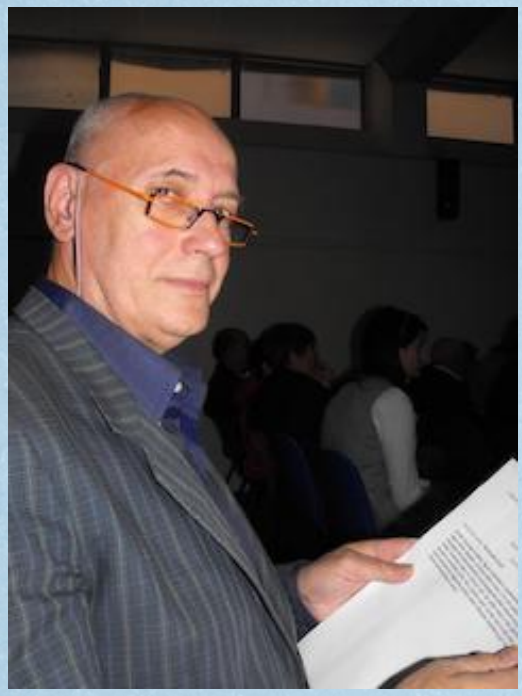


Editoriale del direttore

A cura di Gianni Marucelli

Editoriale del direttore

TANTO, LORO NON VOTANO (INTERVISTA COL LUPO)



Scrivo questo breve editoriale alla vigilia delle elezioni del 26 maggio, che, come si sa, riguardano il Parlamento Europeo, ma anche tante realtà locali del nostro Paese.

Per scrupolo di coscienza, inoltre, ve lo propongo in forma di "Intervista con il Lupo", incontrando un vecchio amico che ha già avuto modo di rilasciare qualche dichiarazione – ormai diversi anni fa – alla nostra rivista. L'appuntamento è nel luogo consueto, nella foresta ma non distante dalla strada che porta al Passo di Bocca Trabaria, tra Toscana e Marche, sull'Alpe della Luna.

- Lupo, ci sei? Ho il registratore già acceso, fatti vedere!

- Devo proprio? I tempi non sono sicuri, preferirei restare nel folto della macchia...

- No, dài, sono un amico. Ci siamo conosciuti qualche anno fa...

- O Dio, all'aspetto sei messo maluccio, però il puzzo di umano è lo stesso, me lo rammento perfettamente. Proprio per dovere di ospitalità, eccomi!

- Hai detto che “mala tempora currunt”...o, scusami, ho usato un'espressione latina...

- Che io conosco meglio di te. Il latino, tantissimo tempo fa, l'ha imparato un mio avo, direttamente da un fraticello mezzo pazzo che si era invaghito di lui, non si sa perché. Ce ne trasmettiamo i rudimenti di padre in figlio. Comunque, questo è un periodo oscuro, per noi Lupi. In tanti ambiscono a farci la pelle legalmente, una buona parte ci ammazza illegalmente, tanto poi è lo stesso. Di fatto, siamo già oggetto di persecuzione razziale, o non te ne rendi conto? Proprio come gli Ebrei tedeschi prima della Notte dei Cristalli... o quei disgraziati sui barconi prima del Decreto S...

- Zitto! Mi vuoi rovinare? Ma ti sei ripassato la storia, prima di questa intervista?

- Incidentalmente, nella discarica cui ogni tanto faccio ricorso d'inverno, quando c'è neve alta e la fame batte, ho trovato vecchi libri di storia gettati nella pattumiera, tanto non servono più. Pare che nelle vostre scuole non si insegni, ora nemmeno questa materia. Sì, ho letto qualche pagina, qua e là, più per distrarmi dal freddo che per vero interesse. Sei sbiancato e ora sudi: l'avevo intuito che eri messo male.

- E tu, caro Lupo, stai perdendo tanto pelo e il muso ti è diventato bianchiccio: insomma, invecchi!

- Premesso che sta iniziando la primavera, e quindi è logico che stia sfoltendo il mio abito invernale, il tempo passa per tutti. Qui in foresta, però, non abbiamo riscaldamento, né autonomo né condominiale, e cacciare tutti i giorni non è che rappresenti per noi una forma di sport. Insomma, stavo dicendo, anche prima del Decreto...

- Non si fanno nomi, per carità! Il concetto è chiaro abbastanza, senza che tu aggiunga altre... indelicatezze! In molti vi vogliono morti, e si danno da fare per modificare le leggi che vi proteggono. Semplice da spiegare, senza tirar fuori Hitler e... ahi!

- Che ti prende? Io non ti ho morso, nemmeno ti ho fatto pipì sul piede, e sì che ne avrei voglia!

- No, mi son morso io la lingua, per non far nomi!

- Bah, voi umani, chi vi capisce... comunque, se me ne dai un pezzetto, l'assaggio volentieri...

- Dove vai? Via, scherzavo... non ho alcuna intenzione di mangiare carne umana! Che schifo!

- Però, qualcuno comincia a dire che potreste costituire un pericolo anche per la gente, visto che siete diventati troppi...

- Stupìdo! Sei proprio stupìdo! Uahuu, che risate, quando ero cucciolo, una volta, d'estate, la mamma mi ha portato a vedere un film in un cinema che avevano improvvisato in mezzo al bosco... e c'era un grassone che apostrofava così il suo compagno magro magro... ecco, sì, voi umani non siete stupidi, no, siete stupìdi! Pensa, io ero nascosto dietro le ultime file e a un tratto un bambino si volta, mi vede, tira la manica al babbo e gli fa: guarda, c'è un cucciolo di lupo, qua dietro! Il padre si volta, mi squadra, e risponde: quello? È un bastardino di samoyedo... siìì! Stupìdo essere umano!

- Non hai risposto alla mia domanda, non svicoliamo...

- Allora, a domanda stupida risposta cretina! Da duecento anni almeno si tengono cronache d'ogni genere, da quelle parrocchiali ai giornalacci d'infima categoria fino ai più dotti libri di macro e micro storia... se mi trovi anche un solo episodio di aggressione di uno di noi a un umano, ti regalo la mia tana e tutta la foresta qui intorno...

- Ma non è mica roba tua...

- E di chi? Ben prima che quel debosciato di Romolo uccidesse il fratello per quattro jugeri di terra... ti prevengo, è una misura latina..., e anche prima che un altro debosciato preferisse andare a giro per il mare per una decina d'anni piuttosto che tornare a casa da quell'arpia di sua moglie... ebbene, prima d'ogni leggenda o storia umana, qui abitavamo noi. I lupi. E tutte le altre creature, che vivono e respirano e pensano, animali e piante. Insomma, è tutto nostro! E tornerà, un giorno, tutto nostro, quando avrete finito di suicidarvi. Per questo, se accetti e vinci la scommessa, te lo posso tranquillamente donare, per quanto riguarda la mia parte.

- Chi ti ha insegnato la dialettica?!

- Il babbo mio, ogni risposta sbagliata una zampata che ti faceva rotolare a valle... sistema semplice, ma efficace,

di insegnamento...

- Comunque, ora come ora è tutto nostro, voi manco avete diritto di voto...

- Questa è buona! E tu, che diritti credi di assicurarti, tracciando una croce su un foglietto?

- Pensi che fermerai la distruzione del tuo – purtroppo anche del nostro – ambiente? Credi che vivrai un anno o un mese di più? Supponi che i tuoi figli e i tuoi nipoti saranno più ricchi, intelligenti e felici?

- Qualunquista! Sei un Lupo qualunquista, vergogna!

- Ma io non posso votare. Che capperi di qualunquista sarei?

- Allora emàncipati! Lotta per i tuoi diritti!

- E' proprio quello che intendo fare: e il mio primo diritto è sopravvivere, no? Anche gli ebrei la pensavano così, a quei tempi, anche i disgraziati dei barconi di fronte al Decreto...

- Zittoooo!!! Per pietà!!! Se vincono quelli, mi licenzieranno e inchioderanno la mia pelle in piazza!

- A noi – a più d'uno di noi – è già successo, di recente. Che effetto fa? Via, non dirò altro.

- E' tardi, la mia compagna ha dei cuccioli, devo andare...

- Dove?

- Per ora, a caccia, poi in tana e poi, chissà... anche noi Lupi siamo dei migranti...andiamo là dove non ci perseguitano, magari! Addio, giornalista! Vai pure a votare, ci vediamo tra qualche anno, qui. Ammesso che la foresta ci sia ancora...

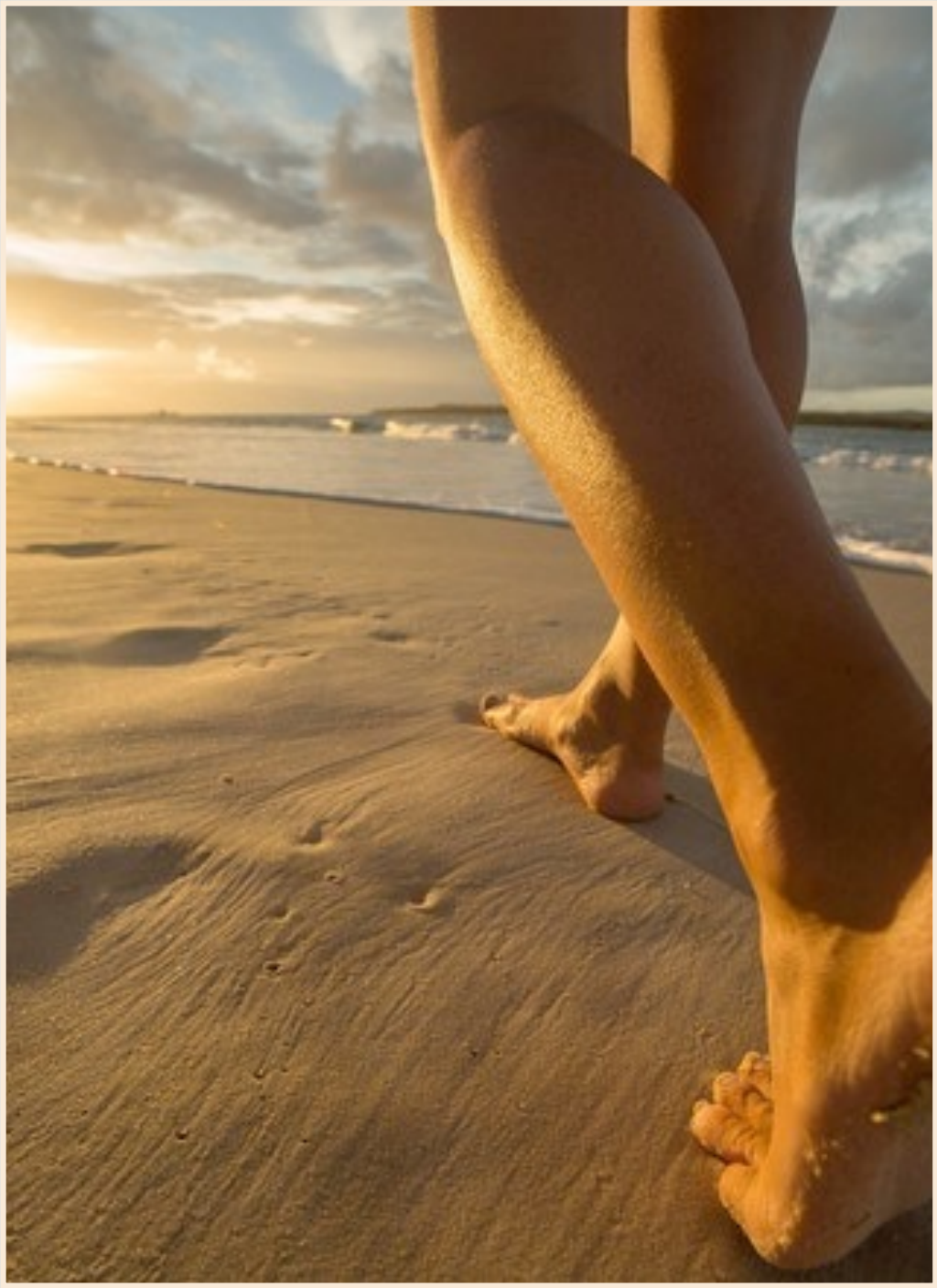
2

Alzati e cammina

a cura di Carlo Menzinger di Preussenthal

Camminiamo.

Perché dovremmo camminare? Mi ripeto: per il bene di noi stessi e del pianeta in cui viviamo.



ALZATI E CAMMINA!

Alzati e cammina!

Sì. Credo sia tempo di dirlo. Di dirlo a noi stessi e a chi ci è vicino. È tempo di camminare. Dobbiamo muoverci, in tutti i sensi.

Dobbiamo muoverci per cambiare il mondo, per salvare un pianeta che stiamo assassinando.

Dobbiamo muoverci per la nostra stessa salute e il nostro futuro di esseri umani e di umanità.

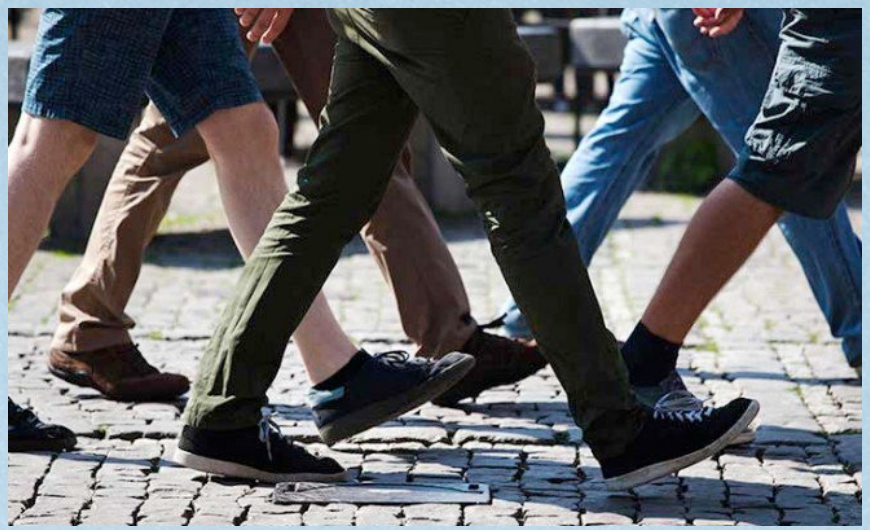
Dobbiamo muoverci e uno dei modi più semplici e immediati per farlo e scendere dalle nostre automobili e camminare.

Camminiamo.

Perché dovremmo camminare? Mi ripeto: per il bene di noi stessi e del pianeta in cui viviamo.

Partiamo da noi.

Camminare ci fa bene perché è un modo per prevenire molte malattie, per mantenerci in salute. Camminare aiuta a dimagrire o restare in forma. Camminare fa bene al sistema circolatorio, al



cervello, migliora la risposta immunitaria del nostro corpo e la resistenza cardiaca, aiuta dormire meglio, migliora la postura. Pare che abbia effetti benefici anche su alcune malattie specifiche, come la prevenzione del cancro al seno, la riduzione del colesterolo, l'alta pressione sanguigna, i disturbi cardiocircolatori.

Camminare ci permette di entrare più in contatto con l'ambiente, di scoprirlo nei suoi dettagli, di assaporarlo, di viverlo. E parlo non solo delle campagne ma anche delle nostre città

Camminare ci permette di fare cose lungo il nostro cammino, di fermarci senza impazzire per trovare un parcheggio, di fare piccole deviazioni.

Camminare ci spinge a usare i negozi di quartiere, invece di raggiungere in auto i centri commerciali. Camminare potrebbe, così,

aiutare a rivitalizzare l'economia locale e a ricreare la vita di quartiere.

Camminare ci permette di incontrare altre persone, magari di scambiarci due parole.

Camminare ci rende meno stressati, se non altro perché non ci troviamo ad affrontare il traffico, ma anche perché mettendo in movimento l'organismo ci fa sentire meglio.

Camminare ci permette persino di leggere di più. Questo credo sia qualcosa che va spiegato. Quando cammino (ma anche quando guido, a dir il vero) io leggo. Certo non è che vada in giro tipo monaco con il breviario, reggendo in mano un libro, rischiando di sbattere contro passanti o pali. Leggo con il TTS, il Text-To-Speech del mio e-reader. Più che leggere, in effetti, ascolto o "mi faccio leggere". Il TTS, come gli audiolibri, mi permette di ascoltare libri mentre cammino, attività che aiuta a migliorare la capacità di concentrazione, che aumenta il tempo da dedicare alla lettura e al miglioramento della nostra cultura.

Se pensiamo che camminare ci faccia perdere tempo o che potremmo annoiarci, possiamo dunque non solo ascoltare musica o programmi radio con gli auricolari ma persino leggere!

Camminare, infine, può farci risparmiare i soldi del carburante della nostra auto (magari potremmo persino rinunciare ad averne una e usare car sharing e mezzi pubblici, risparmiando molto di più) o quelli dei biglietti dei mezzi pubblici o la tariffa di un taxi. Possiamo comunque integrare l'uso dei mezzi pubblici con percorsi a piedi.

Camminare ci fa certo risparmiare anche in spese mediche e farmaci, proprio perché ci rende più sani.

E camminare costa poco e nulla (risuolare ogni tanto le scarpe!) e non ha controindicazioni (come altre attività). Può essere considerato uno sport low cost, uno sport che non richiede particolare preparazione e che può essere fatto a ogni livello ed età.

Perché camminare può aiutare anche il nostro pianeta?

Gli studiosi dell'ambiente è da tempo che ci mettono in guardia in merito al degrado del nostro mondo, ma ultimamente i loro appelli si sono fatti, giustamente, sempre più pressanti. Ci sono processi in atto che rischiano di diventare presto irreversibili. Il tempo per bloccarli si sta esaurendo. Dobbiamo fare subito qualcosa.

Dobbiamo fare subito grandi cose. Dobbiamo subito cambiare molte cose del nostro modo di vivere.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Ipcc, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite, mantenendo i trend attuali, la temperatura media globale aumenterà di 1,5 °C entro il 2040. Ci resterebbero 12 anni per salvare il pianeta dalla catastrofe climatica.

Una delle piccole, grandi cose che possiamo fare è proprio camminare, perché così riduciamo il consumo di carburanti, l'inquinamento che questi producono, il consumo di materiali per produrre automobili, il traffico, gli incidenti, mortali o no, che le auto costantemente producono, miglioriamo la qualità dell'aria delle nostre città.

Non vogliono dilungarmi qui su questi temi, ma mi limito a ricordare che secondo uno studio dell'Health Effects Institute, nel 2016 sono morte 6,1 milioni di persone per l'inquinamento atmosferico e il 95% della popolazione mondiale respira aria pericolosamente inquinata, oltre i parametri consigliati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). E non si tratta di un anno speciale. È sempre così. Fate voi le moltiplicazioni per vedere quanta gente muore in dieci o cento anni.

Le automobili in Europa causano ogni anno 120.000 morti e 2,4 milioni di persone infortunate. Nel mondo, secondo uno studio dell'OMS del 2009, i morti sarebbero 1,3 milioni e i feriti tra i 20 e 50 milioni. Un ecatombe!

Se è vero che è in corso la Sesta Estinzione di Massa, che stiamo perdendo ogni forma di biodiversità, una riduzione dell'uso delle auto potrebbe aiutare a ridurre questo trend drammatico, per il quale dobbiamo fare anche molto altro.

Città in cui la gente riprenda a camminare potrebbero e dovrebbero cominciare a ripensare al verde urbano, creando, oltre alle piste ciclabili, spazi verdi per camminare. Città in cui si possa camminare piacevolmente, aiuterebbero a farlo più spesso.

Meno auto in circolazione potrebbe essere un aiuto per rallentare il surriscaldamento globale.

Non è tempo di smettere di usare le auto? Non è tempo di cambiare?

E se camminando ci casca l'occhio su qualche oggetto di plastica abbandonato,

magari, potremmo provare a chinarci e a raccoglierlo, lasciandolo poi negli appositi contenitori.

Pensate di non aver tempo per camminare? Spesso non è vero. Quanto dista il luogo che state per raggiungere? Quanto impiegate ad arrivarci in auto o con un altro mezzo e quanto, invece, a piedi? C'è poi tutta questa differenza? Non può valer la pena lasciare l'auto e metterci qualche minuto in più, ma con tutti questi benefici? Con i cellulari non potete fare camminando cose che siete abituati a fare seduti?

A volte si pensa che per camminare dobbiamo vestirci in modi particolari, andare in posti adatti. Certo sarebbe bene e bello poter camminare in bei posti nella natura, con abiti e scarpe comode. Quando possiamo, privilegiamo queste soluzioni, ma non smettiamo di camminare quando non mancano. Possiamo camminare in città. Possiamo spostarci nei palazzi a piedi anziché in ascensore. Si può camminare ovunque e sempre.

È tempo di camminare.

Alzati e cammina!

Carlo Menzinger di Preussenthal

https://pianeta3.wordpress.com/

www.menzinger.it

3

Il ponte della Gioconda

a cura di Gianni Marucelli

Dopo otto secoli attraversa ancora, agile ed elegante sulle sue sette arcate a sesto ribassato, l'Arno, in uno dei suoi punti più larghi: è il Ponte a Buriano, nei pressi di Arezzo.

Dopo otto secoli attraversa ancora, agile ed elegante sulle sue sette arcate a sesto ribassato, l'Arno, in uno dei suoi punti più larghi: è il Ponte a Buriano, nei pressi di Arezzo. Leonardo lo vide, forse, in occasione del suo servizio in qualità d'ingegnere militare presso Cesare Borgia, il Duca Valentino, ampiamente figlio di Papa e di papà, esempio illuminante di Principe per Niccolò Machiavelli, di crudele tiranno senza princìpi per noi moderni.

Comunque sia, il genio di Vinci apprezzò la struttura e la bellezza del manufatto, tanto che lo volle ritrarre sullo sfondo di quel quadro che si portò appresso, ritoccandolo, fino alla sua morte, quando ne fece dono a Francesco I di Francia, suo benefattore e protettore. La questione, se questo sia appunto veridicamente quel ponte, pur se ancora dibattuta, pare a me bastevolmente appurata, e quindi non vi ci soffermerò ulteriormente, se non per affermare che un ponte il quale, dopo otto secoli di onorato servizio, regge ancora il traffico veicolare, non solo è stato costruito solidamente, ma eccezionalmente bene.

Il quadro cui ho accennato è, ovviamente, l'opera pittorica più famosa del pianeta Terra, quella Monna Lisa del Giocondo che tante menti e ingegni ha ispirato nei secoli, e probabilmente ancora ne ispirerà.

Basterebbe ciò a rendere, di riflesso, illustre il ponte e il luogo che lo ospita, la valle dell'Arno che in questo punto è davvero incantevole; da qui, verso valle, ha inizio un tratto sinuoso e, a tratti, incassato profondamente, che par davvero prenda esempio dai canyon americani. E' da molti anni zona protetta, la Riserva Naturale di Bandella e della Valle dell'Inferno, che, grazie alla presenza di due dighe, La Penna e Levane, presenta anche zone palustri, davvero interessanti per l'avifauna acquatica.

Verso nord, invece, non esiste altro ponte prima di Castelluccio, piccolo borgo sito nel Comune di Capolona. In questo breve tratto, la riva destra del fiume è davvero poco antropizzata: la località di Cincelli, a poche centinaia di metri dal Ponte a Buriano, nell'antichità ospitava una fornace (gli aretini, prima etruschi poi romani, erano davvero notissimi per la produzione di ceramica "sigillata", ovvero recante il sigillo – oggi diremmo logo – dell'azienda vasaia che la realizzava).

Da Cincelli, verso nord, hanno inizio le pendici del massiccio del Pratomagno, che separa la Valle dell'Arno dal Casentino. Una stretta strada asfaltata porta da Ponte a Buriano a Castelluccio, un'altra raggiunge il minuscolo borgo rurale di Pieve San Giovanni, ridiscendendo poi per

congiungersi alla prima, proprio a Castelluccio. In questo non molto vasto triangolo, che ha per base il corso dell'Arno, i seminativi e gli ex seminativi si alternano a boschetti mesofili di querce – in prevalenza roverella – carpino, ontàno. Tutta la zona è ricca di fauna: ungulati (cinghiali, caprioli, daini), mustelidi (volpe, faina, donnola), lepri, istrici e via dicendo, nonché di rapaci. Il Lupo è presente nei boschi del Pratomagno, e probabilmente, in inverno, frequenta anche queste piagge.

Il luogo è conosciuto, appunto, come Valle delle Piagge, e avrebbe tutte le potenzialità per conoscere uno sviluppo di turismo "alternativo" di tutto rispetto, avendo tra l'altro già alcune strutture (anche di vaste dimensioni) che lo ospitano, sia in Comune di Capolona che nel confinante Comune di Castiglion Fibocchi.

Il problema è che la Valle delle Piagge sta avendo invece, in queste settimane, una certa notorietà sui media locali, non per i suoi pregi naturalistico-ambientali, ma per i rischi che sta correndo: l'amministrazione del Comune di Capolona ha infatti dato parere favorevole, qualche tempo fa, alla concessione a un'azienda aretina di sfruttare proprio questo territorio per realizzare quattro cave, di cui una per la produzione di pietre e le altre tre per sabbie e pietrisco, per un'area molto vasta (cinque ettari più due di fascia esterna solo per un primo intervento) e una profondità naturalmente indefinita. Chi ancora, in questa epoca di ricorso alle calcolatrici del proprio smartphone, sa fare due conti a memoria, è subito trasalito: si tratta infatti di 50.0000 mq di terreno, moltiplicati per i metri di profondità (che non sono mai pochi, quando si tratta di prelevare materiale...).

Quindi, le cifre sono impressionanti: calcolate parecchie centinaia di migliaia di metri cubi; tanto per avere un'idea del peso, un metro cubo di inerti di sabbia e pietrisco pesa ben oltre una tonnellata. Inoltre, i due ettari di fascia di "rispetto" saranno percorsi da macchinari pesanti e perderanno ogni connotazione naturale.

In pratica, la Valle delle Piagge sarà devastata, e le ricadute in termini di inquinamento atmosferico (scarichi dei motori, polveri) e acustico andranno ben oltre i suoi confini.

La riflessione che suscita più curiosità è però la seguente: quanto guadagnerà il Comune che ha dato parere favorevole allo sfruttamento? Tanto da sovvenire alle necessità delle fasce meno abbienti della popolazione, o per altri scopi sociali? Il Sindaco lo ha rivelato: 300.000 euro, il costo di un paio di piccoli appartamenti ad

Arezzo. Il biblico “piatto di lenticchie” in cambio della primogenitura...

Ha aggiunto, anche, che i soldi saranno spesi per le frazioni del Comune interessate dai lavori: ovverosia, prima ti rovino, poi ti do un contentino!

Infine, ha affermato che la decisione è stata presa in mancanza di qualunque vincolo archeologico o paesaggistico e che, dopo l'uso, e come prescritto dalle leggi, il territorio interessato sarà “ripristinato” a cura della Ditta che ha svolto i lavori. Non ha specificato che è impossibile tornare alla situazione precedente, o anche solo pensarlo, considerando l'enorme sbancamento in una zona in lieve ma costante pendenza e la cui bellezza consta anche dei dossi e poggetti che la animano.

Chi conosce la realtà di una cava sa perfettamente che, se va bene, il terreno, la cui geomorfologia sarà profondamente modificata, verrà spianato, e ci vorrà del bello e del buono per riportarvi una parvenza di vegetazione. Questo, senza considerare che anche il regime idrografico risulterà profondamente alterato.

Se, invece, va male, ossia, come capita spesso, la Ditta non vuole o non è in grado di ottemperare agli impegni presi, pur avendo versato una fidejussione, le grandi cavità resteranno quali sono, oppure, chissà, è già successo molte volte, saranno utilizzate come discariche. Autorizzate, beninteso, tanto chi si ricorderà com’era questa vallata tra una decina o una ventina di anni? Quanto saranno cambiati, nel frattempo, i regolamenti oggi vigenti?

Ma non è ancora finita. Nella sua visione delle cose, l'Amministrazione comunale di Capolona ha creduto bene di risparmiare, almeno nelle intenzioni, il passaggio dei camion da cava, sei giorni su sette e per un tempo indefinito, ma certo lungo, agli abitanti del proprio capoluogo, riversando sia il traffico pesante che i relativi disagi da inquinamento atmosferico e acustico su quelli del Comune confinante. Il quale, ovviamente, ha gridato il suo NO, come anche il Comune di Arezzo e la Provincia omonima.

Intanto, gli abitanti della zona interessata dal progetto della cava hanno costituito un apposito Comitato, per opporsi, con ogni mezzo, allo scempio che si prospetta; non è neppure mancato loro l'apporto di uno dei Vice-presidenti della Regione Toscana, la quale peraltro, forse per non aver valutato bene le dimensioni e la qualità dell'impatto ambientale, ha inserito il progetto nel proprio Piano Cave.

Non sappiamo quindi, ad oggi, quale esito avrà la vicenda. Possiamo però introdurre una riflessione più generale: in un momento di crisi, nel quale i Comuni devono affrontare con poche risorse, divenute minime dopo la Legge di Stabilità, varata dal Governo nel 2013 – le necessità amministrative ordinarie e straordinarie, è logico (ma non giustificabile) che alcuni tendano a sfruttare il più possibile ciò che

offre il loro territorio, senza starsi a porre troppe domande sulla sostenibilità ambientale, o meno, delle loro operazioni. È il caso, appunto, delle attività estrattive.

In un suo dettagliato rapporto sulla situazione delle escavazioni di materiali inerti in Italia, datato 2017, Legambiente sottolineava come la Toscana sia una delle regioni italiane che si è dotata di un suo Piano-Cave, a differenza – orrore! - di altre regioni dove, a quanto pare, non esiste alcuna regola precisa. Aggiungeva, però, che questa regione è già abbastanza deturpata dalla presenza di attività estrattive di questo genere: sarebbe bastevole portare l'esempio delle Alpi Apuane, la bellissima catena montuosa prospiciente il mare che è ormai stata ampiamente depredata del suo marmo prezioso.

Anche in quel caso, come, se avverrà, in quello della Valle delle Piagge, non si sarà derubato una zona solo della sua terra e delle sue pietre (beni di cui non si "produce" più neppure un grammo!), ma anche della sua Bellezza.

Una Bellezza che, nel nostro caso, certo lo sguardo di Leonardo da Vinci apprezzò, e che non sarà più disponibile né ricreabile. Per nessuno.

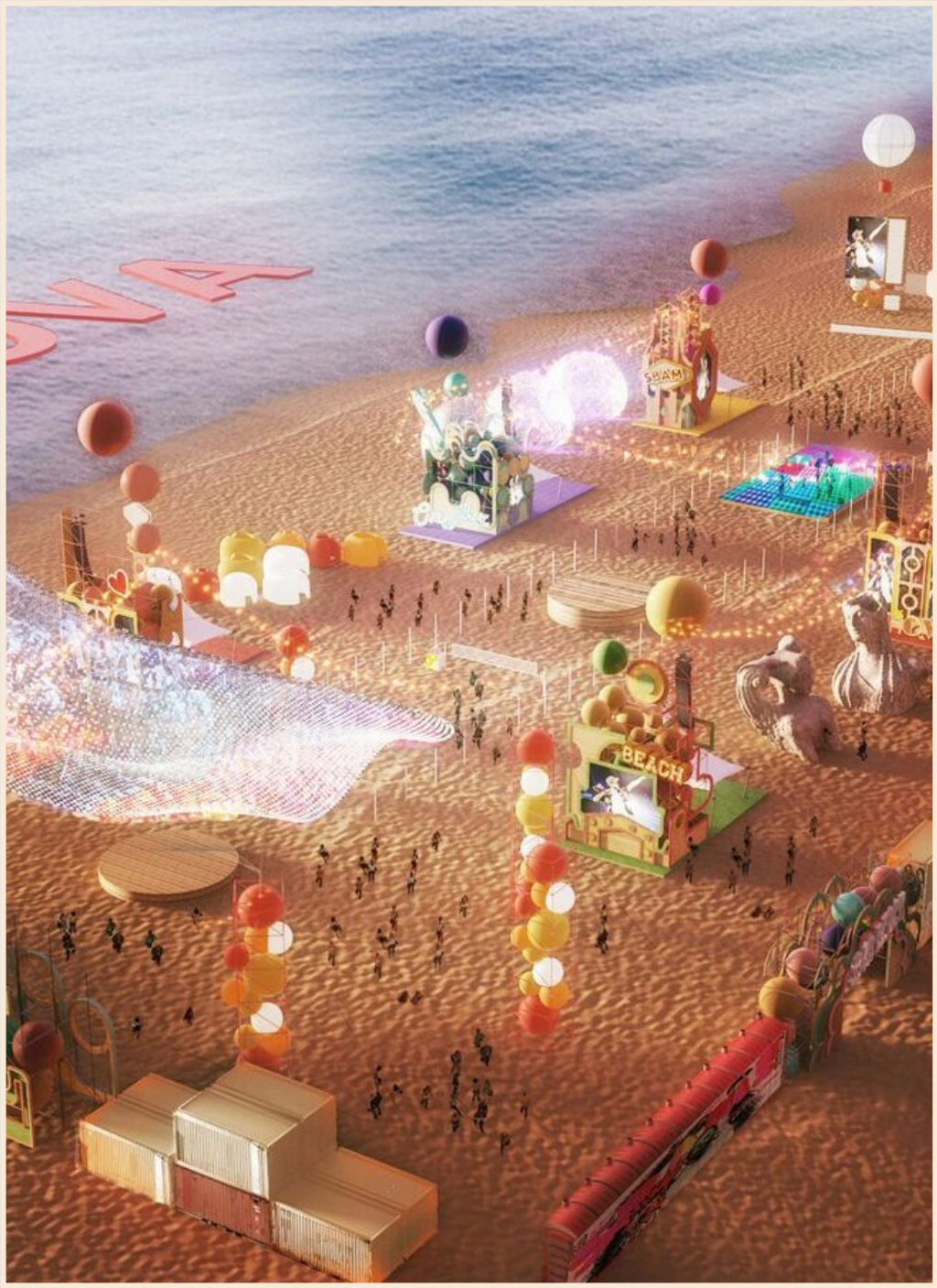
4

Ehi, Lorenzo, ma allora lo fai apposta

a cura della

Associazione Naturalisti Ferraresi

Jovannotti e gli ambientalisti di nuovo a confronto



Di nuovo. Se non lo conoscessimo come persona seria e amante della natura, oltre che come cantante e compositore di grande successo, ci parrebbe che Lorenzo Cherubini di Cortona, in arte Jovannotti, si stia mettendo d'impegno per contribuire a danneggiare le location in cui si esibisce, ovverosia, per essere più chiari, a scegliere, o a lasciare che altri scelgano per lui, luoghi caratterizzati da delicati equilibri ambientali per mettere in scena i propri concerti.

Poco tempo fa, e lo segnalammo ai nostri lettori, era stato il Plan de Corones, altopiano sommitale posto a più di 2000 metri di altezza sopra Brunico (BZ), a essere oggetto di attenzioni non certo opportune da parte degli organizzatori di eventi musicali jovannottiani, adesso è un tratto di spiaggia adriatica ancora caratterizzato da splendide dune sabbiose, non lontano dal Lido degli Estensi, nei pressi del Paco del Delta del Po. La cosa è stata segnalata alla Federazione Pro Natura dall'Associazione Naturalisti Ferraresi, ma ancor prima era stata Legambiente a porsi di traverso alla concessione di un'area pubblica a fini privati da parte del Comune di Comacchio.

L'evento in effetti attirerebbe decine di migliaia di persone in piena estate, il 20 Agosto, e ovviamente i mezzi di trasporto relativi.

Immaginatevi trentamila persone stipate in poche centinaia di metri di spiaggia libera, per gran parte della notte... che ne resterebbe di quel poco di dune sabbiose caratterizzate da vegetazione psammofila e dalla nidificazione di specie rare di uccelli? Diciamo, qualche centinaio di migliaia di lattine, escrementi in quantità industriale e altre cose che è facile immaginare...

Per fornire ai nostri lettori una panoramica più dettagliata, lasciamo però la parola agli amici della Associazione Naturalisti Ferraresi, di cui pubblichiamo la relazione in merito, specificando che la Federazione Nazionale Pro Natura è già intervenuta indirizzando una lettera al Comune di Comacchio. Per quanto ci riguarda, facciamo appello alla sensibilità di Jovannotti perché si rifiuti a un tale scempio!

Già dal gennaio scorso siamo a conoscenza del progetto di realizzare, quest'estate, un concerto di Jovanotti sulla spiaggia libera del Lido degli Estensi, un'area adiacente al porto canale e a quello che è di fatto un geotopo-biotopo. Tale manifestazione, denominata Jovabeachparty, è una iniziativa sostenuta da Parley for the Oceans, che si definisce "uno spazio d'incontro per accrescere la consapevolezza riguardo la bellezza e la fragilità dei nostri oceani …"Tale organizzazione ha anche chiesto a Legambiente Comacchio la collaborazione per un evento di pulizia di una spiaggia pubblica, che possa ottenere un risalto sia mediatico, sia in termini di quantità di rifiuti raccolti."

Legambiente Comacchio, che da anni va pulendo tutte le spiagge ferraresi e nel merito non ha niente da imparare, ha ovviamente rifiutato la collaborazione e già dal gennaio, assieme a questa Associazione Naturalisti Ferraresi, alla Lipu, a gruppi di studiosi e cittadini (Asoer e Movimento 5 stelle), ha chiesto agli organizzatori e al Comune di Comacchio che tale concerto sia spostato in una zona ove possa avere un impatto minore. Ma sia Parley for the Ocean che il Sindaco di Comacchio sono stati irremovibili e ora comunicano di aver fissato il concerto per il 20 agosto.

Sia chiaro che non abbiamo niente contro Jovanotti, ma numerose considerazioni ci portano ad essere contrari a questa iniziativa:

1 - il luogo progettato è a ridosso di un sistema di dune scampate alla distruzione effettuata già da decenni per far posto agli stabilimenti balneari, e più recentemente sacrificate anche all'esagerato allargamento del portocanale di Portogaribaldi;

2 - tali dune sono ancora caratterizzate dalla presenza di interessanti specie floristiche, di avifauna e di varie specie di fauna minore, che vanno ad arricchire la biodiversità del

Parco Regionale E.R. del Delta del Po (pur non essendo comprese nel relativo perimetro);

3 - da anni la spiaggia antistante il suddetto campo di dune è sede di nidificazione del Fratino, specie tutelata perché in via di estinzione (quest'anno ne sono presenti 5 coppie - dati ufficiali Asoer). Proprio in quest'area dovrebbe svolgersi il suddetto spettacolo, allestendo un palco di 100 metri x 50, con gli altoparlanti rivolti verso il mare; gli spettatori dovrebbero assistere al concerto sulla spiaggia compresa tra il suddetto palco e il mare, ma se dovessero veramente venire, come previsto dagli organizzatori, almeno 35.000 persone, dubitiamo che ci possano stare comodi e in buon ordine;

4 - il lato nord dello spazio per gli spettatori sarebbe costituito dal porto canale, e dubitiamo che la prevista collocazione, su tale lato, di alcuni banchetti di servizio possa rappresentare una barriera di sicurezza per il pubblico;

5 - per il concerto è previsto che le dune, attualmente non protette da alcuna recinzione, siano circondate da transenne mobili alte un metro, che assai probabilmente non basteranno per evitare invasioni da parte di spettatori intemperanti;

6 - le dune dovrebbero comunque essere attraversate da mezzi meccanici o per l'allestimento del palco o per l'allontanamento dei rifiuti raccolti;

7 - le aree dunali sono tutelate dallo Stato e quindi non si capisce perché sia stata data l'autorizzazione per un evento a pagamento, privatizzando l'area per diversi giorni;

8 - non esistono sufficienti spazi per il parcheggio di automobili in prossimità dell'area del concerto;

9 – concordiamo infine con Legambiente Comacchio che la raccolta dei rifiuti sarebbe possibile prima del concerto, ma dopo potrebbe essere eseguita solo con mezzi meccanici, asportando anche notevoli quantità di sabbia.

Ricordiamo che:

- la convenzione di Ramsar ha riconosciuto le zone umide del Delta del Po (e nelle aree umide sono comprese anche le dune) quali aree di grande pregio per una notevole varietà di specie ornitiche,
- l'Unesco ha classificato Ferrara ed il territorio del Delta come bene mondiale da preservare,
- la stessa Unesco ha riconosciuto le aree umide del Parco Veneto ed Emilia-Romagna quale riserva Mab "Po Delta Biosphere Reserve".

Ricordiamo altresì che questi riconoscimenti non sono premi da ritenere incassati definitivamente, bensì da meritare giorno per giorno, impegni da vivere costantemente, e ci sembra inopportuno che, in un territorio ove quel poco che resta di Natura è già preso d'assalto da altri ingiustificati sviluppi edilizi, iniziative di questo tipo, anche se mosse dall'intento di rendere più popolari questi ambienti, debbano svolgersi proprio a sacrificio degli stessi.

L'Associazione Naturalisti Ferraresi

5

Bistecca fiorentina patrimonio de l'UNESCO?

Prima parte...

a cura di Mariangela Corrieri

Per favore, non esageriamo!

Il Comune di Firenze, la Regione Toscana e l'Accademia della Fiorentina hanno siglato recentemente l'accordo per candidare "la tradIzione e la cultura gastronomica della bistecca alla fiorentina" a patrimonio immateriale dell'Unesco chiedendo il supporto e il sostegno di tutti.

Non c'è da meravigliarsi di questo in quanto la comprensione della meraviglia del mondo intorno a noi, lontano da noi, diverso da noi, è patrimonio immateriale delle menti elette quelle che l'Unesco dovrebbe effettivamente tutelare.

Occorre invece contrastare tale accordo semplicemente perchè, guardando dietro le quinte del piatto venerato, vediamo soltanto atrocità che rendono indegno l'uomo e sacrificano miliardi di animali a vite non vite, schiavitù, tortura, immani crudeltà e intenso dolore fisico e psichico di quegli esseri senzienti pubblicamente acclamati dall'art. 13 del Trattato di Lisbona dell'Unione Europea ma trattati come oggetti, materia inerte, strumenti..... in quella realtà che ci si preoccupa di nascondere.

Infatti:

- Per gli animali non esistono valli, nè pascoli, nè erba, nè sole. La loro vita è breve e piena di sofferenza. Secondo il ruolo che occupano nella produzione, i bovini vengono definiti con vari nomi tra cui: Il vitello è un bovino di età inferiore agli 8 mesi; il vitellone è un bovino maschio o femmina di età inferiore ai 12 mesi; il manzo è un bovino castrato di 3/4 anni; il toro è il bovino di oltre 4 anni; il bue è il bovino castrato di oltre 4 anni; la vacca o mucca è il bovino di oltre i tre anni di vita che ha figliato almeno una volta.....ecc.

- Questi animali sono allevati per la maggior parte in modo intensivo per cui il 20% di loro (1 su 5) muore prima di arrivare al macello (secondo i dati diffusi dall'OIE Organizzazione Mondiale per la Sanità Animale), a causa di malattie e infezioni, per fame, schiacciati e incastrati in un macchinario o in una grata. Vengono differenziati per le varie tipologie di produzione; troviamo razze specializzate esclusivamente per produrre carne o quelle utilizzate principalmente per il latte. Ma anche razze da lavoro. Negli allevamenti la normale vita dei bovini è stravolta, gli animali non sono più individui ma numeri, chilogrammi di carne da vendere e comprare. Europa esistono 3.330.000 allevamenti di bovini.

- I bovini utilizzati unicamente per le loro carni (vitelloni) ma anche i maschi delle mucche da latte risparmiati dalla precoce morte (vitelli da carne bianca), sono allevati in modo che il loro corpo diventi un'unica massa di carne. Indistintamente maschi e femmine vengono tenuti in enormi stalle, la qualità del loro ricovero è pessima, il pavimento in cemento fessurato senza paglia né terra crea problemi alle loro articolazioni e non permette un adeguato riposo.

Lo stazionamento nei box, dove vengono stipati a centinaia e dove rimarranno fino ad un età che varia dai 6-14-20 mesi per poi finire al macello, crea loro forti disagi dovuti al sovraffollamento e alla mancanza d'erba, sostituita dal mangime. Sono alimentati con una particolare tecnica chiamata unifeed, che consiste nella somministrazione continua di un mix di foraggi e farine triturati, miscelati tra loro con l'aggiunta di appetizzanti, integratori e medicine. Questa alimentazione forzata fa in modo che il loro peso aumenti a dismisura nel più breve tempo possibile. Evidenti segni di malessere si manifestano in comportamenti stereotipati, ossessivamente ripetuti, o apatici rimanendo sdraiati immobili sul pavimento.

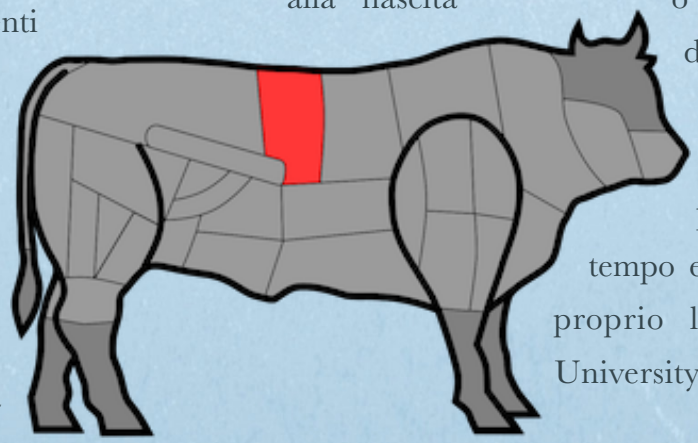
- Prima di essere introdotti nei box per l'ingrasso, agli animali vengono effettuate diverse mutilazioni funzionali all'allevamento: recisione delle corna, castrazione e marchiatura a fuoco.

- L'estirpazione delle corna è considerata necessaria per evitare che gli animali si feriscano reciprocamente negli ambienti sovraffollati in cui vivranno. Questa operazione viene fatta in diversi modi a seconda dell'età del vitello, quando è ancora cucciolo si usa applicare alla radice delle corna una pasta chimica che riesce a bruciarle, quando raggiungono un'età maggiore le corna vengono tagliate con una cesoia elettrica. Ovviamente in tutti questi interventi non viene usata alcuna anestesia rendendo il tutto estremamente doloroso in quanto la radice delle corna è una parte sensibile al dolore.

- La castrazione invece rende l'animale più mansueto e quindi meglio gestibile dal personale e meno propenso allo scontro con gli altri vitelli, inoltre questa mutilazione viene eseguita per migliorare la qualità della carne. Per la castrazione si usano diversi metodi. Uno di questi, consiste nell'afferrare lo scroto (la sacca contenente i testicoli) tirandolo verso il basso, per poi affondarvi un coltello, a questo punto i testicoli vengono estratti e lasciati appesi al loro cordone, infine con un particolare strumento si recide il cordone.

- Raggiunto il peso di circa 200 kg questi poveri animali saranno condotti al macello. Basti pensare che la carne più consumata, soprattutto in Occidente, è proprio quella dei bovini.

- Per evitare che il latte delle mucche venga consumato dal vitello questi viene strappato drammaticamente alla madre subito alla nascita o pochi giorni dopo con immenso dolore di entrambi. Si lamenteranno e si cercheranno per moltissimi giorni. La madre a volte continua a muggire per chiamare il suo piccolo per molto tempo e vive la separazione come un vero e proprio lutto (John Webster della Bristol University). Questo comportamento crudele



avviene molte volte, ad ogni parto, fino a che la mucca, stremata e inabile a nuove gravidanze, viene mandata al macello.

- Ma non è infrequente che i vitellini vengano uccisi alla nascita perchè inutili, non essendo della razza da carne costerebbero troppo e renderebbero poco, come i maschi degli allevamenti finalizzati fanno parte dei cosiddetti "controsessi".

- Dopo 4-5 anni la mucca è talmente debilitata e letteralmente consumata da non essere più in grado di camminare, non riesce ad alzarsi e rimane accasciata. Per questo viene definita “mucca a terra”. La sua sofferenza, però, non è presa in considerazione: deve arrivare viva a destinazione, perché se muore prima di arrivare al macello non si potrà ricavarne alcun guadagno.

- A questo punto inizia per lei un vero e proprio calvario. Nonostante le normative vietino che siano spostati animali malati o feriti - non in grado di deambulare autonomamente, quindi non idonei al trasporto - le mucche a terra vengono spinte, trascinate con una catena o una fune legata a una o a due zampe, caricate con mezzi meccanici come pale di trattori, imbracate sommariamente e scaricate nel camion con l’ausilio di elevatori, verricelli e altri mezzi.

- Vere e proprie torture che non di rado vengono accompagnate dall’uso di bastoni o pungoli elettrici utilizzati in varie parti del corpo, incluse le zone genitali e anali.

- Sia che si tratti di vitelloni, di vitelli, di mucche... il momento dell’uccisione è uguale per tutti. Prelevati dalle stalle vengono caricati su camion e trasportati al macello con i lunghi "viaggi della morte".

- I grandi impianti di macellazione sono strutture anonime, ricolme del rumore degli animali che vengono scaricati, dei muggiti dei bovini, delle grida incontrollate dei maiali. Molti animali lottano strenuamente per non essere spinti nello scivolo da cui non c’è ritorno. Quelli che resistono di più vengono picchiati violentemente, con pungolatori elettrici, catene e calci.

- Quando arrivano al mattatoio gli animali sono terrorizzati e se si tende loro una mano si scostano, molto lucidamente capiscono ciò che sta succedendo. Le urla dei compagni in procinto di venire storditi giungono alle loro orecchie come un disperato ultimo lamento.

- Nel 2015 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato, e confermato nel 2017 dalla rivista scientifica British Medical Journal, che le carni rosse e le carni processate come wurstel, hotdog, insaccati, salsicce...., sono cancerogene, con una mortalità che può arrivare al 26%).

- Con la popolazione mondiale destinata a crescere, dagli attuali 7 miliardi ai 9-10 miliardi di persone entro la metà del secolo, garantire l’accesso al cibo sufficiente per tutti è una delle più grandi

sfide del nostro tempo. Siamo ormai abituati agli slogan dettati dagli interessi dell'industria agroalimentare, che sostengono come sia necessario aumentare la produzione. Anche se si diventa obesi (710 milioni di persone nel mondo), anche se 821 milioni di persone, in continua crescita, soffrono la fame e la sottonutrizione (Rapporto The state of food security and nutrition in the world 2018).

- Ciò che l'industria dell'allevamento intensivo non ammette è che il sistema attuale produca già sufficiente cibo per nutrire tutti, e anche di più. L'allevamento intensivo rappresenta un terzo della produzione globale ed è responsabile di alcuni dei maggiori danni alla salute pubblica e all'ambiente e della più grande inefficienza alimentare del pianeta. Infatti, fra i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile stilata dall'ONU, compare il cosiddetto "target zero" che si propone di "porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile".

- Considerare entità del tutto separate gli animali e la carne del loro corpo, rappresenta una contraddizione etica inaccettabile. Certamente non aiuta a conseguire "il pieno sviluppo della persona" (Art. 3 comma 2 della Costituzione italiana) l'atto di immobilizzare, appendere, sgozzare, decapitare, spellare, eviscerare, segare, fare a pezzi, annegare, mutilare, infettare..... corpi di animali.

continua...

6

Riunione Pro Natura TOSCANA

a cura di PRO NATURA TOSCANA

Il 18 maggio si sono riuniti a Pieve a Nievole (PT) i rappresentanti delle Associate di Pro Natura Toscana per discutere delle iniziative e per rinnovare il quadro direttivo dell'Associazione.

Il 18 maggio 2019 si è riunita l'Assemblea regionale di Pro Natura Toscana (organo della Federazione Nazionale Pro Natura) costituita dai rappresentanti di tutte le associate della Federazione Nazionale Pro Natura.

L'Assemblea si è tenuta presso la sede sociale delle Guardie Nazionali della Natura a Pieve a Nievole (Pistoia). Erano presenti i rappresentanti delle Associazioni Pro Natura Firenze, Pro Natura Valdarno, Associazione Alkedo ONLUS e Guardie Nazionali della Natura appartenenti alla Federazione Nazionale Pro Natura a norma dell'articolo 5 dello Statuto Sociale della Federazione. L'assemblea ha iniziato i lavori in seconda riunione alle ore 11,00 con la nomina del verbalizzatore e i saluti del Coordinatore regionale Gianni Marucelli che ha illustrato anche una breve relazione sulla attività del coordinamento negli anni 2016-2019 e dell'Assemblea Nazionale della Federazione avvenuta a Montecchio Emilia. Marucelli fa presente che sono solamente 4 le associazioni accreditate presso la Regione Toscana in ambito ambientale tra cui la Federazione Pro Natura. Ogni rappresentante ha poi esposto le linee guida sull'accoglimento di nuove adesioni specialmente quelle nell'ambito della vigilanza ambientale ed ha auspicato un allargamento a tutte le province della Regione Toscana con l'accoglimento di nuove associazioni.

Sono stati introdotti e presentati dal Coordinatore regionali i nuovi candidati alle cariche sociali, che vengono eletti a maggioranza assoluta: Gianni Marucelli come Presidente Coordinatore, Lorenzo Belli come Segretario e Antonio Ruggiero come Responsabile vigilanza.

E' emerso dalla discussione che la rivista on line "L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente" (www.italiauomoambiente.it) che ha migliaia di contatti mensili può essere un utile strumento per le federate per la comunicazione delle attività e di aggregazione del coordinamento. Vengono pertanto condivisi i contatti e le linee guida per la pubblicazione di informazioni delle varie associazioni per i prossimi numeri della rivista.

Ruggiero pone la questione di attivazione di Pro Natura Toscana come associazione attiva e accreditata per la protezione civile e il Coordinatore Marucelli accoglie la proposta da sviluppare nei prossimi anni dando però priorità ad una migliore conoscenza reciproca ed attiva all'interno del coordinamento. Per Incrementare la partecipazione delle federate e aggregate viene proposto un giro di visite nelle sedi regionali per scoprire le varie attività delle singole associazioni.

7

Meraviglie e sorprese nel Parco della Maremma

a cura di Gianni Marucelli

Un lungo itinerario a piedi tra i Monti dell'Uccellina e il mare

È più conosciuto col vezzeggiativo di Parco dell'Uccellina, il Parco Regionale toscano della Maremma, perché percorso dalla catena Monti dell'Uccellina, in realtà colline di poco più di quattrocento metri di altezza che fronteggiano il Tirreno.

Se questo stupendo lembo di costa è rimasto pressoché intatto, non subendo l'aggressione della lottizzazione selvaggia degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, che ha cementificato larga parte del litorale del nostro Paese (3000 e passa km.!), lo si deve soprattutto al caso.

Infatti, per decenni questo territorio fece parte del patrimonio dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi, che lo sfruttò prevalentemente a scopi agricoli e forestali, senza intaccarne l'integrità.

A partire dagli anni '60, il nascente mondo dell'associazionismo ambientalista e quello accademico-scientifico fecero pressione perché si addivenisse alla creazione di un Parco, che fu possibile realizzare – mercè anche l'intervento di un uomo di Stato molto saggio quale fu Ugo La Malfa – alla metà degli anni '70.

Oltre ai Colli dell'Uccellina, il Parco comprendeva e comprende tuttora la preziosa area palustre della foce del Fiume Ombrone, luogo di sosta e di nidificazione per tante specie di avifauna acquatica, e una vasta pineta a pino domestico (Pinus Pinea) e Pino Marittimo (Pinus Pinaster), che precede, tra i rilievi e il mare, le dune sabbiose ricche di rara vegetazione psammofila (amante della sabbia).

A differenza della maggior parte delle aree protette del nostro Paese, l'accesso al Parco, o almeno alle sue aree più preziose, è consentito ai visitatori solo a pagamento e nelle ore diurne; nella stagione più "delicata" per il rischio di incendi, cioè l'estate, chi vuole visitare il Parco deve scegliere il proprio itinerario tra quelli proposti e aggregarsi alle visite organizzate gestite da apposite Guide.

Quindi, il nostro spassionato consiglio è quello di gustarsi questa eccezionale zona naturalistica a primavera (quando inizia la fioritura) o in autunno; ma sono gradevolissime anche le belle giornate invernali, quando a farvi compagnia sui sentieri ci saranno

solo i Guardaparco, i cinghiali, i caprioli e... qualche volpe adescatrice!

Per fornirvi ulteriori motivazioni, abbiamo percorso per voi una trentina di chilometri del Parco, rigorosamente a piedi, con partenza dal Centro Visitatori che si trova ad Alberese, a ridosso del versante interno delle colline e a soli otto chilometri dalla Statale Aurelia.

Anche se il tempo è incerto, la primavera è già inoltrata e i Cisti, sia quelli bianchi che quelli violacei, mostrano le loro corolle dischiuse.

L'itinerario che seguiamo (A 1) prima attraversa prati e oliveti - in mezzo alle erbe alte si dileguano rapidi dei caprioli – poi inizia a salire tra la macchia e un bosco termofilo in cui prevalgono lecci e roverelle, insieme al carpino campestre. Le ginestre dei carbonai, numerose ai lati della mulattiera, ci ricordano col loro nome che per secoli la Maremma fu terra di fatica, per molti operatori del bosco, tra cui appunto i carbonai, che venivano da lontano e restavano qui per mesi vivendo in condizioni assai disagiate.

Saliamo agevolmente: la strada bianca, come altre piste del parco, si presta anche a chi la percorre in mountain bike, e molti infatti sono i biker che ci superano.

La nostra prima meta non è lontana: proprio alla sommità delle colline, in una vasta sella, gli imponenti ruderi di quella che fu, molti secoli fa, l'Abbazia più potente di questo territorio, che le apparteneva interamente: San Rabano. Poco dopo il Mille l'ordine benedettino eresse qui un monastero, dotato di una chiesa a croce latina con volte a crociera, affiancata da un'alta torre campanaria, cui si giustappone, dall'altro lato del complesso un'altra torre i cui fini erano solo difensivi. I ruderi, un tempo non troppo lontano coperti da una macchia intricata, sono stati portati alla luce e resi leggibili dai visitatori con una cartellonistica che, con un semplice codice informatico, può essere captata dal vostro smartphone, che diverrà la vostra guida. Il luogo è estremamente suggestivo e chi ha una macchina fotografica si potrà sbizzarrire a immortalarne i minimi particolari. L'Abbazia fu abbandonata intorno alla metà dl '400, quando ancora era possedimento della Repubblica di

Siena, e intorno a queste colline vi erano solo macchie selvagge e paludi malariche, frequentate per di più da briganti.

Da questo luogo si dipartono due vie: una si mantiene più o meno sul crinale delle alture, l'altra scende ripida verso la costa, nella zona dove sorgono ancora le torri di avvistamento erette contro i pirati saraceni, le cui scorrerie tormentarono per un millennio le coste e le isole dell'arcipelago toscano.

Chi ama i panorami mozzafiato percorrerà, come noi, quest'ultima, che attraversa la macchia. Questa impedirebbe la visuale, ma il Parco ha intelligentemente innalzato un paio di piazzole sospese, dalle quali ci si affaccia per rimanere incantati a osservare: l'isola del Giglio si staglia proprio di fronte, più lontano l'inconfondibile sagoma di Montecristo e il profilo dell'Elba.

All'orizzonte, se è limpido, sono visibili le montagne della Corsica.

A sinistra, le aspre scogliere e i ripidi versanti dei monti dell'Uccellina coperti dalla macchia, interrotta dalla sola, remota spiaggia di Cala di Forno, e più oltre ancora il promontorio dell'Argentario. A destra, la vasta pineta percorsa dal canale di bonifica lungo il quale è situato il sentiero che percorreremo tra poco, e la spiaggia quasi deserta fino a Marina di Alberese. Oltre, si intuiscono l'ampia foce dell'Ombrone Grossetano, e le Paludi della Trappola.

In Italia, pochi paesaggi costieri sono così belli e suggestivi!

La discesa termina nell'antico oliveto di Collelungo, sotto le cui piante plurisecolari consumiamo la colazione. Raggiungiamo la spiaggia: zona "franca", raggiungibile senza biglietto camminando lungo il mare, e per questo la più frequentata.

Da qui, attraverso la pineta, ci dirigiamo lungo l'antico canale di bonifica verso la parte occidentale dei Monti dell'Uccellina, ricche di grotte dove sono state ritrovate tracce della presenza di popolazioni Paleolitiche che qui vivevano di caccia e di raccolta di frutti del bosco, come testimoniano ossa pertinenti a orsi, leoni, cervi, buoi primigeni e altri animali che ne costituivano le prede. Un breve ponticello immette, scavalcando il canale, in questo zona: ha il suggestivo nome di Ponte delle Tartarughe, in quanto il fosso è in genere

ricco di testuggini palustri che qui stanno a prendere il sole, come da me constatato altre volte: ma oggi non se ne vede neppure una.

Viceversa, si levano in volo un airone bianco e uno cinerino, mentre dai prati vicini le vacche maremmane dalle lunghe corna osservano placide, lasciate libere al pascolo.

Nei loro pressi, spicca la presenza dei piccoli aironi guardabuoi, che approfittano delle zolle sollevate dai quadrupedi per cibarsi di insetti e vermi.

Ed ecco la sorpresa: mentre osserviamo il canale, dalla curva del sentiero sbuca, niente affatto preoccupata dalla nostra presenza, una bella volpacchiotta, che, invece di cambiare strada e noncurante delle nostre esclamazioni, mi passa accanto, si sofferma quasi esigendo un obolo alimentare, poi, visto che non abbiamo niente, se ne trotterella via. Però, da noi richiamata, si volta e si sofferma per la foto di rito.

Sapremo poi, proprio dalle foto che inviamo tramite Whatsapp a destra e a manca, che la simpatica visitatrice è molto nota nel giro dei frequentatori del Parco, per il suo comportamento sbarazzino.

Ugualmente senza pudore è una ghiandaia, che, quando raggiungiamo infine la strada asfaltata che taglia il Parco in direzione di Marina di Alberese, presidia la fermata del bus, in attesa di beccuzzare

briciole e altri residui dei turisti.

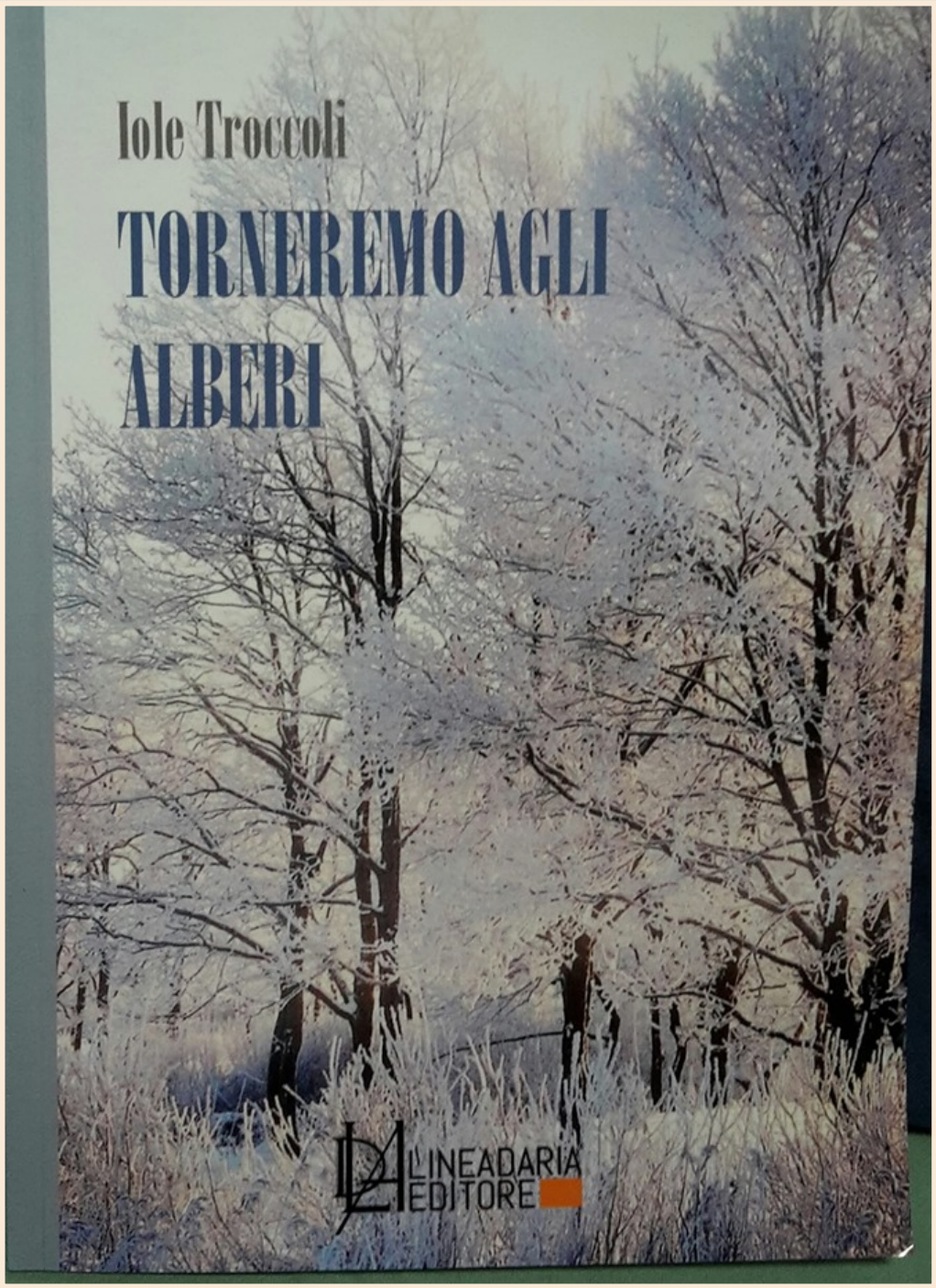
Oltre il nastro di asfalto, un'altra strada, bianca, conduce diritta alla Foce dell'Ombrone, costeggiando quelle che un tempo erano le Saline di San Paolo, attraverso un territorio profondamente modificato nei secoli dalle opere di bonifica come anche dalla progressiva erosione della costa da parte del mare. Parallelo al fiume corre il largo Canale essiccatore principale dell'Alberese, e il pensiero va all'impegno che, prima i Granduchi di Lorena, poi il Regno d'Italia mise nel prosciugare le paludi per destinarle all'agricoltura. Un'opera socialmente utilissima, che oggi però, in un mondo impegnato a tutelare gli ultimi lembi di zone palustri, ricchi di biodiversità, appare per quello che è: un intervento dell'uomo nell'interesse di se stesso, ma contrario agli equilibri naturali.

Siamo al termine del nostro itinerario: il tempo di affacciarci a una struttura di osservazione dell'avifauna situata lungo il fiume, e di constatare come di volatili oggi ce ne siano veramente pochi, a parte i soliti gabbiani, e la giornata è veramente finita... ultimi chilometri per tornare alla fermata del bus, e poi via, ci aspettano una doccia e una squisita cena maremmana...

8

Recensione della Silloge Torneremo agli alberi di Iole Troccoli

A cura di Carmen Ferrari



Questi versi ci accompagnano in un percorso dove le parole intagliano decise, quanto lievi, una composizione che, attraverso vari stadi, come una sorta di ricerca, cerca un anelito che giustifichi una 'assenza'. È questa assenza che permette una dilatazione dell'anima che riesce a guardare i propri e altrui enigmi.

Acqua, aria, terra, sono gli elementi che stringono alleanze, come tra terra e mare in 'Senza confine'. È questa 'assenza' che dentro la privazione di un confine, permette alla parte onirica di sfumare nei versi, esaltando immagini, suoni, sentimenti, stati d'animo non soffocati dal chiarore del giorno: "Sono treno vagante sui binari perpetui alla stazione argentata della stessa fiaba notturna" (Notturna).

Una composizione i cui versi, a volte di delicata tragicità, appaiono e scompaiono nella sequenza che il lettore si aspetta, ma che, invero, ricompongono la sua trama. Lampi di immagini evocative che velocemente si presentano alla scena e si dileguano, ma ci lasciano un segno: "È buono questo pane- sa di neve – di cose sparse sui tavoli di marmo – s'impasta a mani grandi – vecchie svelte – come un fazzoletto girato in fretta – sulla testa" (Questo pane).

Come anime morte vagano i versi in un richiamo a riprendere ciò che gli è stato tolto: "Ho abbandonato tutto – ma sono legata a voi – gentili anime morte – aggancio di volti perduti – nel mio silenzio sfarzoso" (Ho lasciato tutto).

Così i versi tornano anche a intonare un canto che cerca i suoi perché - è la vita che canta una nuova iniziazione dopo aver perso la bussola d'origine - "Noi siamo tra i tanti che persero – la bussola d'origine". È sempre la vita che si riaffaccia... "Se torno a scrivere..." (Se)

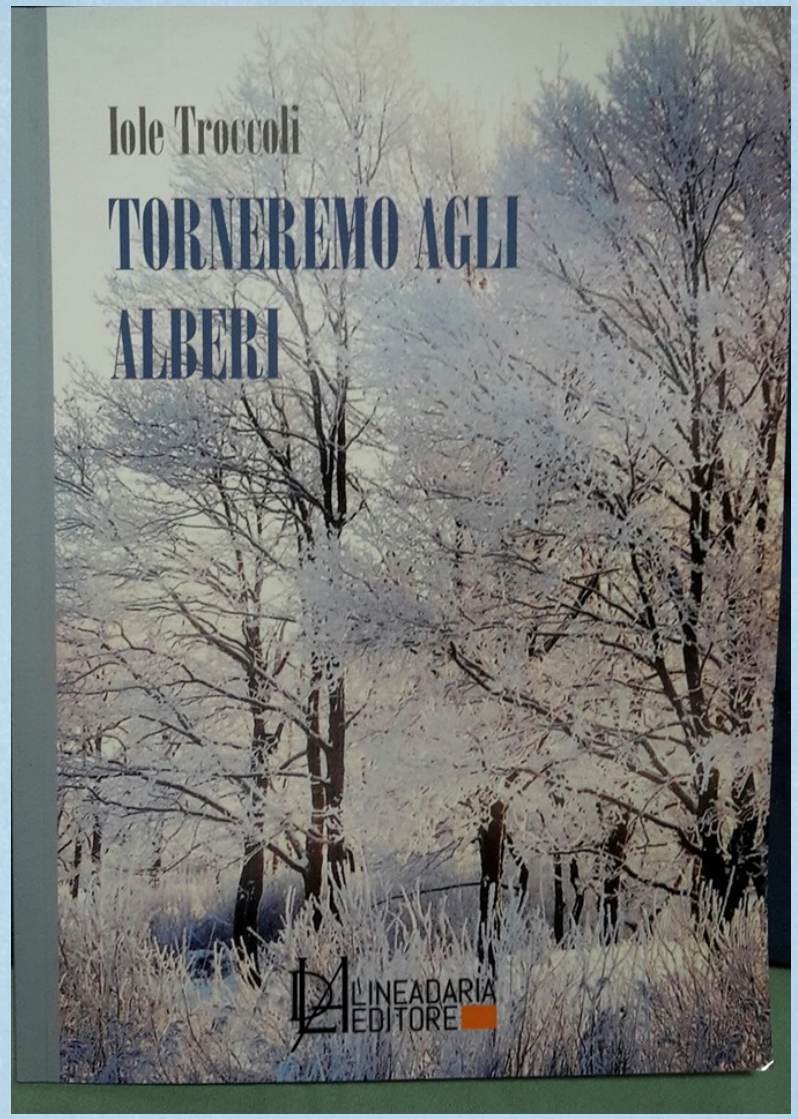
Un viaggio tenero quanto intenso di squarci doloranti dove la sofferenza passa nelle sue varie rappresentazioni e, come nei nostri rituali per superare le prove, l'aiutante magico è la poesia attraverso cui il verso si fa strada per ricomporre quella 'mancanza' e permettere quel tornare agli alberi: "Torneremo quando gli occhi degli alberi – ci guarderanno per primi senza chiudersi..." e "...così saremo accesi - e

sereni finalmente – di tutto quanto è stato perso - con giudizio – lungo il viaggio" (Torneremo agli alberi).

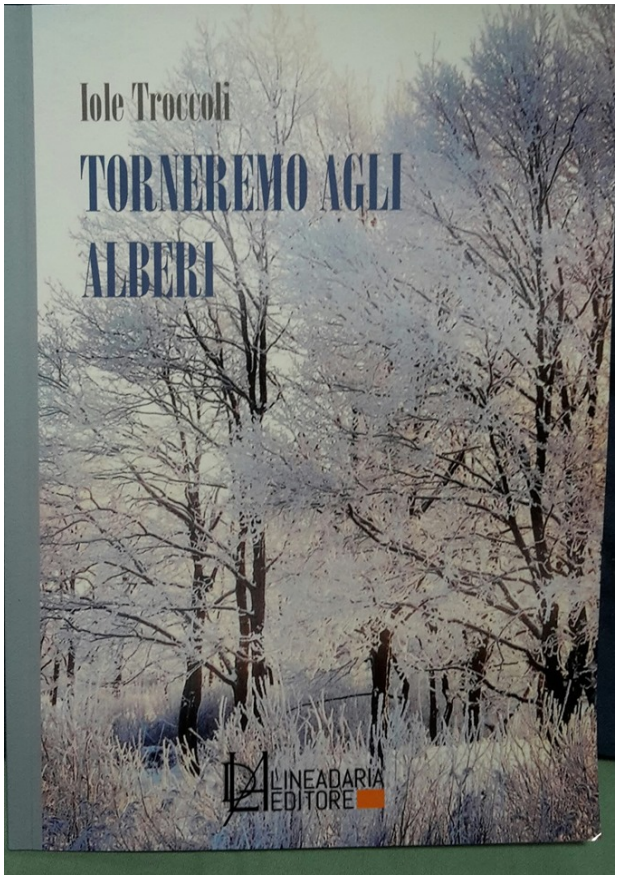
Una raccolta poetica che avanza dentro al nostro stupore, dove l'incanto accende vibrazioni interiori, stringendo con i versi una ricca fonte interpretativa.

Il ritmo interno delle poesie di Iole Troccoli si giova di una misura libera dei versi, intonati su due-tre accenti, che scandiscono il progressivo ampliarsi e ridursi del respiro della composizione, fino all'isolamento di una parola. Il mare, così presente, sfondo ideale su cui si effonde il cromatismo delle immagini, sembra costituire il paradigma sul cui esempio improntare la base ritmica, una 'risacca' che il lettore segue fino a perdersi, dopo l'ultimo verso, nel bianco della pagina vuota.

Carmen Ferrari



Lo scatto del mese
Bolsena
Alberto Pestelli
© 2005



I libri dei nostri collaboratori